

# L'Obiettivo



Una pizza in meno e una libertà in più. Abbonati anche tu!

Quindicinale dei siciliani liberi, fondato e diretto da Ignazio Maiorana. Si pubblica dal 1982.

*Giornalismo sociale: informazione e occupazione*

## L'arancia di Sicilia

### La metafora dell'agrumeto

L'agrumeto de *l'Obiettivo* produce "arance" dolci e anche agre, appunto le parole che pubblica. A casse (pagine) vengono proposte in degustazione ai lettori-consumatori direttamente al proprio domicilio. Questo agrumeto sociale è stato impiantato 36 anni fa e coltivato fino ad oggi con grande abnegazione e tanta passione, con i rischi connessi alle intemperie avverse, con fatica, lavoro, sacrifici e cura. Le modalità colturali si sono rivelate di successo perché originali e utili, umane più che commerciali.

Le arance-parole raggiungono due schiere di persone: i consumatori-lettori che le acquistano e i coltivatori-autori che le producono. Gli uni e gli altri operano in libera simbiosi secondo il principio della qualità: i primi richiedono il prodotto, se vale per bontà e autenticità; i secondi lo producono, se viene richiesto.

Questo estesissimo campo di coltura e cultura può mettere in atto ovunque una rivoluzione che si chiama libertà, non solo espressiva ma anche occupazionale, mediante la volontaria e libera partecipazione dei cittadini

che possono utilizzare il proprio tempo disponibile facendo informazione o da lettori acquistare questa varietà di "arance".

L'ultratrentennale agrumeto qual è *l'Obiettivo* non abbandonerà le proprie origini e la propria identità in terra di Sicilia. La libertà d'informazione può intanto coinvolgere tutta l'Isola, non ha confini e intende diffondere e difendere buoni stili di vita, buoni propositi, buoni concetti per l'alimentazione e la cura dell'anima. Difendere l'ambiente e partecipare alla costruzione di una società migliore.

La "democrazia produttiva dell'arancia" può tranquillamente applicarsi all'informazione per una vera, coinvolgente e capillare rivoluzionaria crescita umana delle popolazioni, grazie all'energia benefica messa in campo.

La caratteristica predominante che regola il libero mercato dell'informazione non può che essere la verità, "concime" dell'etica, valga per gli alberi da frutta come per le parole.

Da come "coltiviamo" si vede chi siamo e cosa produciamo.

**Ignazio Maiorana**



### Come abbonarsi a *l'Obiettivo*

Il versamento dell'abbonamento annuale di 10 euro o del libero contributo sostenitore deve essere intestato a Soc. Coop. Obiettivo Madonita e può essere effettuato con Paypal, utilizzando l'indirizzo email [obiettivosicilia@gmail.com](mailto:obiettivosicilia@gmail.com), oppure con bonifico su Banca Fineco IBAN: **IT10Z030150320000003519886**

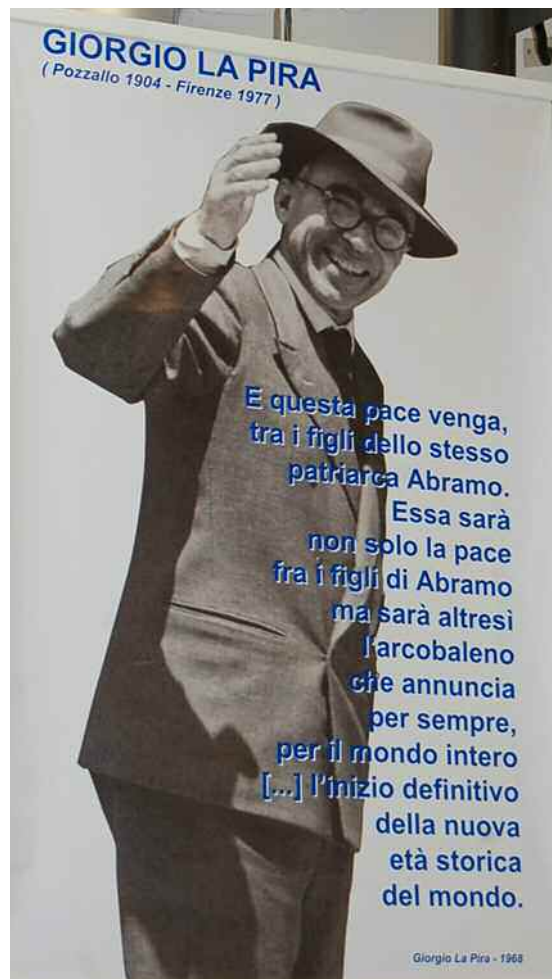
*Nella causale del versamento indicare il proprio indirizzo di posta elettronica.*

# Un gigante di Pozzallo... di Nino Giordano

**P**arlare di Giorgio La Pira non è facile. La sua personalità è poliedrica, esplosiva, polivalente: dietro il politico vedi il mistico; pensi di conversare con l'amico dei poveri e ti imbatti con l'interlocutore delle personalità più celebri del pianeta; credi di dialogare con il sindaco di Firenze, la "città sul monte", e scopri il più appassionato cittadino del mondo, un messaggero di pace.

## Un gigante

"Giorgio La Pira – affermava Paolo VI – è l'esempio che ogni cristiano deve avere ben presente nel suo cammino terreno verso il regno di Dio" ed aggiungeva: "la differenza fra Giorgio La Pira ed altri grandi del suo tempo è che lui sapeva, aveva l'idea, aveva ben chiari quelli che erano i fini da raggiungere e per questo ha impegnato la sua vita e la sua esistenza... È vissuto povero, in mezzo a tumulti di gente, di questioni, di affari pubblici e privati, ma sempre con l'idea del prossimo, sognando di raggiungere questo fine".



Salvatore". La Pira non guardava ai poveri con l'occhio del ricco, del potente o del colto; era animato da spirito di solidarietà; guardava ai poveri da pari a pari, come uno della loro tribù, collocata fuori dalla storia.

Era persona che aveva il senso dei fini, non soltanto dei mezzi da raggiungere. Il professore, molto spesso, elencava alcuni principi a cui rifarsi come elementi insopprimibili di orientamento. Ne indichiamo alcuni:

**Mettere al centro la persona umana:** "...il progetto di Costituzione aveva questo pensiero dominante: il concetto della persona che si estrinseca in tante comunità crescenti, che la integrano senza opprimerlo".

**Aprirsi agli altri:** "Gli uomini sono tutti fratelli perché sono tutti creati dall'unico Dio e tutti redenti dall'unico

**Vivere con pienezza il Vangelo:** Il Vangelo, per lui, non fu mai imposizione, mortificazione e negazione di libertà e di vita, ma lieto annuncio della salvezza in Cristo e perciò stesso dono, gioia e pienezza di vita.

**Trasformare le spade in aratri:** "Alla pace – osservava La Pira – non c'è alternativa... a questa utopia non c'è alternativa! E, malgrado tutto, questa utopia diverrà la storia nuova del mondo!"

**Salvare la natura, la terra:** "Non sono soltanto la guerra e la bomba atomica a minacciare la distruzione della vita sulla terra – afferma nel 1972, in Bulgaria, Giorgio La Pira, in un convegno a Sofia – contemporaneamente incombono sulle generazioni future le conseguenze dell'esplosione demografica, della incontrollata applicazione delle invenzioni, del deterioramento dell'equilibrio delle forze naturali".

Di fronte all'ulteriore crescita dell'armamento nucleare e di un'aggressione ecologica contro la natura, il professore indicava la necessità di tutelare la natura contro le aggressioni di una disordinata società e civiltà dei consumi.

A Sofia – e di questo si è anche parlato nel convegno del I° Forum permanente "Cura della Casa Comune" – Giorgio La Pira rivolgeva il suo sguardo lungimirante alla "frontiera ecologica" per mostrare i pericoli mortali cui è sospesa la vita dei centri urbani a causa dell'inquinamento degli elementi con cui essi sono, in un certo senso, intessuti: l'acqua, l'aria, i rumori, i rifiuti...

Occorre salvare la natura, salvare la terra, salvare le acque, salvare l'aria, salvare la luce: sanare, perciò, e salvare le città e permettere così alla persona umana – perché ne gioisca – la riscoperta della bellezza della terra e del cielo!

Per La Pira la crisi della civiltà moderna, prima di essere politica ed economica, è metafisica e religiosa.

"Di etica ce n'è una sola, anche in economia: è l'etica del servizio; l'etica che interdice ogni licenziamento – scrive La Pira in un suo intervento sulle problematiche dei licenziamenti –, sino a quando non sono stati tentati tutti i mezzi per impedire questo atto, che è uno dei più gravi della vita umana".

Dalla terrazza sul mondo di Sofia il professore non vide soltanto la frontiera apocalittica della storia: quella millenaria dell'unità, del disarmo, della pace, della giustizia, della elevazione materiale e spirituale dell'intera famiglia dei popoli: vide la frontiera di Isaia, la frontiera e la stella di Betlemme verso cui tende, nonostante flussi e riflussi, la storia totale del mondo.

E come ieri a Sofia si parlava di "aiutare la barca del mondo (ove sono imbarcati i popoli di tutta la terra)" e di avere cura della casa comune, oggi si è parlato da un'altra terrazza sul mondo: Pozzallo, nell'estremo sud dell'Italia. Ancora una volta nel nome di Giorgio La Pira.



## 103 anni fa nasceva Giorgio La Pira

Dalla profonda Sicilia a Firenze, un messaggero di pace, con l'idea di unire i popoli: "L'Europa – diceva – potrebbe essere il direttore d'orchestra del mondo".

di Ignazio Maiorana

**N**ella prima decade del nuovo anno (7-8-9 gennaio), Pozzallo (RG) ha fatto parlare di sé. Questa volta non per lo sbarco di disperati ma per aver ospitato il primo Forum "Cura della Casa comune: alimentazione e ambiente per integrare i popoli e sostenere crescita e sviluppo di pace". L'incontro è avvenuto nello spazio di cultura "Meno Assenza", un nome e un cognome che suonano anche come esortazione alla partecipazione, ed è stato organizzato dalla diocesi di Noto che ha visto animatori della manifestazione don Salvatore Ceruto, vicario vescovile, e Salvo Latino, lo chef del ristorante il Mercato di Ispica che ha voluto puntare la sua gastronomia verso i prodotti di origine locale e l'agroalimentare biologico. Ciò in sintonia con il pensiero di Giorgio La Pira che predicò in tempi meno maturi di salvare il patrimonio culturale e colturale dei contadini prima che la globalizzazione lo mettesse in pericolo.

La Pira, oltre ad essere stato un illuminato sindaco di Firenze, si batté per la persona umana, qualunque fosse il suo livello

# 103 anni fa nasceva Giorgio La Pira

sociale, il colore politico e religioso. Amava la figura del contadino e dell'allevatore, coloro che sfruttano il tempo e le stagioni in alleanza con la propria fatica sin dagli albori della storia del mondo. Figure indispensabili per la vita umana e custodi dell'ambiente.

Questo gigante del pensiero e anche della concretezza fu ricevuto e ascoltato dai grandi del mondo, capi di Stato come quelli di America, Unione Sovietica, Cina e Vaticano, perché dialogassero tra loro sull'energia primaria del pianeta: fratellanza, rispetto e cura della terra, che lui chiamava "casa comune".

Nato a Pozzallo nel 1904, Giorgio La Pira è morto a Firenze nel 1977. Recentemente la Chiesa ha aperto la procedura per la beatificazione del "sindaco santo" come lo chiamavano a Firenze.

Al Forum si sono alternati negli interventi docenti universitari e personalità illustri, come la vicepresidente nazionale di Slow Food, i quali hanno riconosciuto, fatto propri e ribadito i principi del pensiero di La Pira.

Quale futuro per il mondo? Quale valore dare all'uomo, alla famiglia, alla speranza di una vita migliore?

"Umanesimo cristiano come unica alternativa al marxismo – ha suggerito la professoressa Carmen Salvo dell'Università di Catania –. La persona non ha un valore commerciale ma un valore umano, una dignità; però se ha un lavoro. Senza lavoro vive la mortificazione. Tuttavia l'essere umano non può essere avulso dalla politica e deve indirizzare il proprio impegno verso la costruzione della pace, di una società migliore. Una priorità in tutto questo è salvaguardare l'ambiente perché appartiene a tutti, non possiamo uccidere la Terra. La causa centrale della distruzione del pianeta – ha detto ancora la professoressa – sta nell'uomo stesso, come sostiene anche Papa Francesco nei suoi discorsi".

"La Pira, che ha avuto accanto a sé don Milani, è un grande della nostra Storia che ha scritto una diecina di articoli della Costituzione della Repubblica italiana – ha aggiunto il prof. Nino Giordano, anche lui docente presso l'Ateneo catanese –, ma anche l'anima della dottrina sociale della Chiesa. Ha avuto intuizioni profetiche su tutto. I popoli dei prepotenti hanno avversari i popoli della fame. È così in gioco l'esplosione della bomba atomica. Occorre dunque disciplinare la società dei consumi. Per La Pira occorre far funzionare la città, darle tutti i servizi, dare le case minime ai cittadini. Lui da giovanotto frequentò anche Quasimodo e Togliatti, con loro discuteva già di grandi questioni. La crisi della civiltà moderna – ha informato Giordano – per La Pira era metafisica e religiosa per l'assenza di un'etica. Ho cercato di trasmettere ai giovani questa figura di gigante della concretezza. Trasferire in loro il pregio di non essere persone fasulle ma persone elette ancor prima di essere candidate a rappresentare qualcosa o qualcuno. Pozzallo oggi è un'altra terrazza sul mondo e la pace che si cerca in Palestina o in altri Paesi in guerra non deve essere una pace qualsiasi, ma la Pace".

È necessario un film su La Pira – ha fatto sapere il vicario del Vescovo di Noto, don Salvatore Cerruto –. Da Ettore Bernabei è stata scritta una sceneggiatura. Abbiamo chiesto a Roberto Benigni di interpretare il personaggio di La Pira, ma l'attore ha risposto di non avere tempo. Insisterò".

"Il contrario dell'agricoltura industriale è quella familiare che riesce a produrre ancora autenticità. Un produttore di cibo che però non mangia è un imbrogliatore. Il vero allevatore, nella sua cella frigorifero, ha sempre la carne del vitello che ha allevato. Quello è l'alimento che



Nelle foto aLcuni intervenuti e alcuni prodotti tipici in degustazione.



dobbiamo cercare. Un cibo che è stato voluto e creato eticamente".

Parole forti, incisive, quelle della professoressa Cinzia Scaffidi di Slow Food, docente universitaria. "Dunque l'obiettivo deve essere prima la qualità del prodotto che risponda ai principi naturali. Il profitto – sostiene – verrà automaticamente. Il capitalismo sta togliendo la biodiversità al mondo in modo da imporre i cibi industriali immessi

nel mercato che così non sarà più libero ed etico. I grandi ricchi vogliono renderci sempre più poveri perché loro possano diventare ancora più ricchi. Il signor Nestlé – conclude Scaffidi – non sappiamo chi sia. Invece il piccolo produttore lo conosciamo e possiamo chiedergli come e dove produce. Come ha ricordato quel giorno un ex sindaco veterinario, certi alimenti oggi definiti tipici un tempo erano prodotti di massa. Riflettiamone e chiediamoci: il



Niente calci, per favore,  
all'anno che muore!

Sia il benvenuto quello nuovo, ma evitiamo di buttare a mare l'anno vecchio perché è stato comunque utile se ci ha permesso di arrivare fin qui, pur con sofferenze e ostacoli che hanno il merito di non farci crescere dentro ruoti di facilità, di eccessiva comodità e di evanescenza.

Salutiamo il nuovo che nasce con la curiosità di cosa porterà ma con spirito di attenzione su come lo costruiamo e di partecipazione a realizzare un mondo migliore.

Prefendiamo i botti intimi del buon umore, del sorriso, dell'emozione e dell'amore.

Niente calci, per favore, all'anno che muore!

Ignazio Maiorana



## Pensieri a penna libera

Bicchiere e tastiere, la firma di un'epoca.

Il tempo siamo noi che lo viviamo; lui è come lo vogliamo. Se non ci piace più, agiamo e lo cambiamo. Possiamo, se non dormiamo!

Se non teniamo un bicchiere in mano e nell'altra un telefonino, non ci sentiamo omologati, non possiamo incontrare senza essere notati.

Dentro l'alcool e sotto il tasto elettronico ormai teniamo il futuro o una buona fetta di esso. Se non teniamo qualcosa tra le mani, facciamo d'imbarazzo e disagio. Ma se abbiamo un progetto e lo realizziamo, allora sì che viviamo!

Dunque riflettiamo. Un bicchiere in meno e un obiettivo in più.

Ignazio Maiorana

## Ricordando Giorgio La Pira

3 pianeta Terra potrà essere ancora una casa o-spitale per l'uomo? Le risorse della Terra in mano a pochi dissennati e prepotenti stanno creando fenomeni negativi. L'immigrazione è uno di questi fenomeni, una tragedia: se scappi dal rischio di morire per la guerra, allora ti accogliamo e ti strumentalizziamo. Se scappi dalla povertà allora ti rimpatriamo".

"Un alimento biologico è quello prodotto in maniera etica e sana, non basta che sia fornito di certificazione - avverte, tra l'altro, il prof. Paolo Guarnaccia, docente presso la Facoltà di Agraria di Catania -. Agricoltura è devozione verso la terra e verso il ritmo dei campi col ciclo delle stagioni. L'abuso della chimica invece la distrugge. Ma in Sicilia abbiamo 200.000 ettari di terra abbandonati con 10.000 giovani di cui 5.000 laureati che ogni anno vanno via. Dunque un'emorragia che lascia soli i nostri terreni dopo avere speso tanti soldi per fare studiare i ragazzi. Terra, cibo e salute un trionfo indispensabile. Quando lo capiremo?"

Ma il "concime" chimico della pubblicità altera la verità e l'autenticità dell'informazione agroalimentare, aggiungiamo noi. Gli utenti non richiedono pubblicità sterile ma contenuti. Dobbiamo, dunque, ritornare alla qualità della notizia e per darla dobbiamo mettere i piedi sul territorio, essere testimoni, raccontarlo. Non diamo una notizia povera! Sappiamo ascoltare, osservare, scoprire e poi raccontare?, ci chiediamo, sappiamo cogliere e diffondere emozioni? Se sì, potremo salvarci e salvare la collettività.

Cominciamo a conoscere e a ridare autenticità al comparto produttivo dell'agroalimentare.

In quei giorni sono intervenuti anche Giovanni La Via dell'Università di Catania, presidente della commissione Agricoltura al Parlamento europeo, Maria Lucia Loreface, deputata alla Camera e la senatrice Venera Padua, pediatra. Tutti quanti sono in linea con il pensiero di Giorgio La Pira.

Le parole di tutti i relatori hanno mostrato connessioni profonde tra loro; al centro salute umana e politica al servizio dei cittadini. Nutrirsi bene è un diritto di tutti.

Le parole, però, devono tradursi in fatti e fare dell'alimentazione un punto fondamentale dell'agenda politica dei parlamentari citati non deve essere solo un orientamento ma un impegno preciso. Da svolgere con determinazione.

I lavori sono stati gradevolmente accompagnati da degustazioni di ottimi alimenti a km 0 che diverse aziende del territorio ibleo hanno generosamente offerto. Due cene guidate da due componenti di SSNIF al ristorante del Centro culturale dell'Enogastronomia e dell'Arte di Ispica hanno messo in luce qualità del cibo e capacità degli chef Salvo Latino e Carmelo Ridolfo.

# “La generosità è un investimento”

## Onore e apprezzamenti all'azienda Fiasconaro

**N**el pomeriggio dell'11 gennaio scorso, nel quadro delle iniziative culturali organizzate dal cinema De Francesca, si è tenuto un incontro condotto dal prof. Giovanni Cristina che ha visto come ospite Nicola Fiasconaro, il pasticciere di Castelbuono, noto nel mondo per i panettoni e le altre prelibatezze dolciarie. È stata l'occasione per stimolare il racconto di un percorso familiare, quello dei Fiasconaro, andato oltre gli ambiti locali e diventato esempio di intelligenza creativa e imprenditoriale.

L'attività dolciaria, iniziata nel piccolo laboratorio nel centro storico di Castelbuono, oggi si è ingrandita con lo stabilimento realizzato in contrada Piano Marchese, dove si tirano fuori 8.000 pezzi di panettone al giorno e 12.000 colombe pasquali per il mercato mondiale.



Giovanni Cristina e Nicola Fiasconaro

Dei fratelli, Martino si occupa dell'amministrazione, Fausto dell'organizzazione e della degustazione nei locali di piazza Margherita, Nicola della direzione del complesso produttivo, oltre che dei rapporti con la stampa e le televisioni che lo ospitano spesso per illustrare i suoi prodotti.

I Fiasconaro sono diventati un fenomeno dell'economia siciliana non solo per le loro

capacità e il loro talento, quanto anche perché utilizzano prodotti e condimenti di origine isolana, di eccellente qualità. “Siamo rimasti rurali – afferma Nicola –, il nostro rapporto con l'agroalimentare del territorio è prioritario”. Non a caso al Maestro Fiasconaro è stata conferita la cittadinanza onoraria del Comune di Avola per l'utilizzazione della mandorla Pizzuta li coltivata. Due premi consecutivi a Bruxelles e tanti altri riconoscimenti nel mondo, a parte quelli degli ultimi Papi che lo hanno ricevuto a San Pietro, sono eloquenti dell'interesse che ha suscitato questa azienda e delle dolcezze che produce, giunte persino nello spazio per completare la dieta degli astronauti della Nasa.

Ma il segreto del loro successo non è solo il saper fare e il far sapere, quanto la generosità che da sempre li caratterizza nel rapporto con la clientela e non solo. Questo il vero investimento, l'elemento che invita chiunque ad acquistare ciò che prima è stato offerto gratuitamente.

Le domande rivolte in pubblico dal prof. Cristina e le pronte risposte di Nicola hanno dato vita ad una interessante conversazione che ha posto l'accento sui temi giovanili, dell'occupazione, del futuro turistico del comprensorio madonita, della politica regionale e altro ancora. Tanti spunti di apprendimento e di riflessione, anche provocazioni, da cui trarre idee per la crescita di questi luoghi.



# Dove va la città? Giace

**A**nche il Natale 2017 (tutt'altro che bianco!) è passato e siamo entrati in un periglioso 2017. Si avvicinano anche le elezioni comunali e regionali, che dovrebbero, si spera o si teme, consegnare la Sicilia ai pentastellati. Chi siano e che cosa facciano o abbiano fatto i pentastellati cefaludesi, referendum ferroviario a parte, mi è ignoto. Che Cefalù possa entrare a far parte delle entità governate dal dinamico duo Grillo-Casaleggio non è impossibile se, come è successo a Roma e a Torino, verranno scelti candidati ben collegati ai poteri forti locali. Nel caso di Cefalù questo significa che il candidato sindaco dovrà avere buoni rapporti con le “famiglie” politiche cefaludesi e con la Chiesa, senza preoccuparsi più di tanto del programma, che nessuno ormai legge più. Dovrà poi scegliere con molta cura i suoi consiglieri, la cui principale caratteristica dovrà essere l'obbedienza assoluta ai voleri del sindaco.

Se, come è probabile, la maggior parte dei consiglieri sarà senza alcuna precedente esperienza politica, dovrà essere in tempi brevi organizzato un gruppo di appoggio formato da esperti che possano validamente supportarli. L'onestà ha molte virtù, ma non quella di donare le competenze giuridico-amministrative necessarie per svolgere bene il compito di consigliere comunale!

In verità, a giudicare dai noti fatti di Palermo, non sembra che i neo-politici pentastellati siano poi tanto migliori di quelli precedenti, ma non c'è da stupirsi. In Sicilia, i processi evolutivi e le pressioni sociali hanno, per così dire, selezionato geneticamente modelli comportamentali politici che sono quasi impermeabili agli ideali. Per il politico siciliano, da millenni, il potere è sempre stato stella polare unica e inamovibile, da usare a esclusivo beneficio di sé stessi, dei familiari e dei propri clienti.

Se i vecchi partiti non riescono più a nutrire i propri elettori, i siciliani possono anche abbandonarli e votare per chi vuol rovesciare le attuali strutture politiche, ma solo se i nuovi volti faranno implicitamente capire che le sottostanti consuetudini e abitudini plurimillinarie che regolano la società siciliana non vengano modificate più di tanto!

Mauro Gagliano

## *Allo specchio sugli ottoni*



## *Le foto di Vincenzo Raimondi*



# La storia d'Italia non va piegata, ma spiegata

Nei musei del Risorgimento, documenti, simboli e memorie devono testimoniare, equamente e senza preconcetti, ragioni e vicissitudini dei “vincitori” e dei “perdenti” protagonisti di uno dei periodi più tormentati della storia nazionale. Memoria collettiva e verità fattuale, se condivise e depurate dalla falsa e ripetitiva propaganda, potrebbero, dopo oltre 150 anni, far giustizia dei luoghi comuni e degli interessi travisanti che ancora oggi avvelenano i rapporti sociali e la coesione nazionale.

di Lino Buscemi



**I**ndro Montanelli, in una “avvertenza” risalente al 1972 e contenuta nel volume dedicato all'Italia del Risorgimento, fulminò il lettore con questa frase: “Legittima o bastarda, l'Italia d'oggi è figlia di quella del Risorgimento, ed è quindi in questo periodo che ne vanno cercati i caratteri e le malformazioni. Se siamo fatti in un certo modo è perché il Risorgimento si fece in un certo modo. E siccome per me la Storia non è che la ricerca nel passato dei perché del presente, ho sentito il dovere, per questa fase, di spingere lo scandaglio più a fondo e di allargare il panorama”.

Come gli si può dar torto? Il suo “metodo” di lavoro era abbastanza noto: Montanelli ha sempre raccontato la Storia senza peli sulla lingua, differenziandosi, di molto, dalle edulcorate narrazioni ufficiali che gli accademici (i “parrucconi”, come li chiamava lui) hanno sciorinato ai quattro venti, a cominciare dalle scuole di ogni ordine e grado e dalle Università.

Il racconto montanelliano è stato coerente, fino all'ultimo. Il grande Indro, con la sua “isolata” scelta di campo e con l'appartenenza all'esiguo partito degli Apoti, ovvero di “quelli che non la bevono”, ha “spogliato” la storia di tanti orpelli e falsità elevati al rango di insospugnabili certezze. Procurandosi non poche inimicizie e rimbrotti non del tutto disinteressati.

Purtroppo, dopo di lui, sono stati pochi gli storici che hanno proseguito la via dello “scandaglio”, per rendere la storia credibile, accessibile, meno banale, densa di curiosità e passione civile. Intendiamo: si può condividere o meno la fatica di Montanelli, ma nessuno può negare che è stato lui ad aprire una prospettiva nuova per la storiografia italiana, la quale non è più quella di mezzo secolo fa, ma non è ancora nemmeno quella che soprattutto i giovani vorrebbero che fosse: non di parte, oggettiva, convincente, documentata, non dogmatica, pragmatica, libera, plurale, che privilegi la ragione e il dubbio al servizio della verità.

Con tali caratteristiche, probabilmente, aumenterebbe la platea dei lettori e l'interesse per la storia “maestra di vita” che ci permetterebbe, attraverso la conoscenza di un passato non strumentalizzato, di comprendere il presente e, forse, di prefigurare un futuro scevro d'incognite. Stando alla qualità di certa storiografia, di certi programmi scolastici o di quello che ci propinano sia i media che la propaganda politica, purtroppo si è ben lontani da tale obiettivo.

Le istituzioni culturali, locali e centrali, le regioni e i comuni, destinano poche risorse alla conoscenza della storia e alla promozione di attività museali. La Regione siciliana, ad esempio, disattende la legge n. 9 del 2011 che prevede nelle scuole dell'Isola l'insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico di questa nostra terra. E quando qualcosa si riesce a combinare (anche con il contributo di privati), ecco che vengono allestiti o completati, prevalentemente, musei del Risorgimento dove sono raccolte ed esposte al pubblico collezioni di cimeli, opere d'arte, documenti, libri e oggetti vari, tutti finalizzati ad esaltare il ruolo dei vincitori e dei suoi esponenti più rappresentativi, compresi quelli che si sono macchiati di crimini indicibili e di becchi trasformismi conditi di mazzette e posti di comando.

Più che musei di storia del Risorgimento, dove dovrebbero albergare sobrietà, pluralismo, obiettività e culto del vero, sembrano luoghi dove l'agiografia e l'idolatria, la propaganda, la mummificazione dei reperi, la ottocentesca visione elitaria e di casta degli avvenimenti e delle eroiche figure sono le uniche chiavi

di lettura di un periodo storico complesso, contraddittorio ed ancora scarsamente analizzato per puro calcolo di convenienza. Colpisce l'unidirezionalità della impostazione del percorso e del racconto storico. Non un accenno ai vinti, ai perdenti, agli sconfitti, agli “altri”, ai loro dolori, ai loro simboli, ai loro ideali, alle loro carte, alle delusioni, alle loro testimonianze. In fondo, accanto agli immancabili “filibustieri”, c'era anche una moltitudine di patrioti di segno opposto, con cultura, ideali e ruolo sociale degni di considerazione ancorché “sbagliati” o anacronistici.

Oggi abbiamo ancora musei di storia ufficiale granitici, dove non c'è spazio per accenni a versioni alternative seppur accertate e documentate. Questo passa il convento: prendere o lasciare. Così operando si alimentano visioni distorte della storia, ci si allontana dalla verità senza aggettivi, si uccide il pluralismo e si creano fratture difficilmente sanabili. L'Italia ha bisogno di unità e di una identità condivisa. La ghettizzazione degli Apoti genera polemiche e, al tempo stesso, falsa il confronto civile e la storia, perpetua il conflitto come elemento distintivo di un Paese che si dimena fra intolleranza e spiciose divisioni fra buoni e cattivi, dove i buoni hanno sempre ragione e dettano l'agenda dei lavori cui i senza nome che non hanno certezze devono adeguarsi, pena l'espulsione dal consorzio civile.

Persino la recentissima balzana proposta d'imbavagliare il web e la libertà di espressione, da parte del vertice di una delle tante costose Autorità di Garanzia, è finalizzata a consolidare la supremazia di un Potere sempre più autoreferenziale e irragionevole che non ammette sviamenti o dissensi.

Nei musei ci sono, comunque e al netto dei materiali-zavorra, testimonianze del passato che possono far comprendere meglio il presente. Ma se non vengono integrate, in egual misura, da altre opposte testimonianze si rischia d'inficiare tutto, veicolando un pensiero unico già abbondantemente affermato nelle scuole e nei testi dei “regi storiografi”.

Che le autorità preposte alla diffusione e alla conoscenza della cultura e della storia si adoperino, prima che nascano come funghi i “musei di contro storia del Risorgimento”, affinché in quelli funzionanti acceda il pluralismo che faccia giustizia delle falsità spacciate per verità. Nei musei di storia deve essere bandito il racconto (plastico) a senso unico, dando voce e dignità (di essere esposto) a tutto ciò che fino ad oggi è stato occultato e deriso, per motivi non sempre nobili. Musei del Risorgimento, dunque, aperti e dinamici dove, auspichiamo, ci siano spazi per una storia che accomuni tutti gli italiani. Ma anche luoghi di rappresentazione, plurale e razionale, di cimeli e materiale documentario come scuola di vita e di conoscenza nel senso più alto e nobile.

Allargare il panorama della storia, come ammoniva Montanelli, ormai è diventato quasi un dovere civile. Perdersi in chiacchiere, in questo momento, si rischia di andare verso l'imprevedibile con gravi e profonde lacerazioni del tessuto democratico nazionale. La vicenda dei musei del Risorgimento può sembrare poca cosa, anche se, a nostro avviso, è l'inizio di un lungo percorso il cui approdo è un Paese e una Regione più civili e ben governati, nei quali, forse, non si è definitivamente smarrito il senso della Storia con la “S” maiuscola, scritta congiuntamente da vinti e vincitori.



# Come fare con questi ragazzi?

Pagina  
a cura di  
Margherita  
Dragotto

# Il labirinto del Minotauro

## Riflessioni e denuncia di una docente

**I**l mondo dei giovani è in parte sconosciuto a chi non gli sta vicino, a chi non comunica con loro ascoltandoli e soprattutto facendo loro scrivere ciò che pensano e ciò che vivono nel loro universo adolescenziale.

Non è facile per loro vivere nel terzo millennio, si sentono sconfitti senza aver iniziato ancora a scoprire l'essenza della vita; questo è il sentire comune; questo molti raccontano a chi vuole conoscerli.

Cominciano intorno a 4 anni a giocare con un *nintendo* e con il cellulare dei genitori, piccoli bambini con oggetti complessi che, sebbene attivino processi mentali di problem solving, tuttavia li immettono in un mondo virtuale isolandoli e iniziandoli a una dipendenza. Crescendo, vogliono il *tablet*, poi la *Wii*, il cellulare e, verso i tredici anni, l'*Xbox* e la *playstation* o, meglio ancora, la *playstation VR*; secondo le possibilità economiche e le scelte pedagogiche familiari.

È una rivoluzione mentale subita dai bambini perché ereditata dall'avvento delle nuove tecnologie. Alcuni studi in Nuova Zelanda hanno evidenziato come l'uso dei videogame abbia aumentato le capacità dei giovani di trovare soluzioni predisponendoli a un mondo tecnico-scientifico. Ma le intelligenze multiple sono ormai un'utopia? Scompariranno alcune figure e professioni?

Chi vorrà insegnare latino e greco? Chi vorrà fare il critico d'arte, il giornalista o altre professioni dove occorre pensare e avere capacità di raccontare, di raccontarsi, di mettersi in discussione e mettere in discussione?

Queste sono le difficoltà che hanno i giovani oggi. Non amano parlare di sé perché sino ai vent'anni continuano a giocare e usare queste nuove tecnologie di massa; basti pensare che ogni giorno 600 mila utenti aprono un profilo su facebook e molti sono giovani. Hanno un loro linguaggio e si attengono ad un registro linguistico colloquiale evidenziando una povertà lessicale e sintattica che diventerà il loro bagaglio culturale.

Intorno ai dieci anni trascorrono dalle tre alle sei ore con i social network e molti trascorrono il fine settimana distesi in un divano o rinchiusi nella loro camera, nel loro mondo, anche la notte non è preclusa.

L'Associazione degli Psicologi Americani (APE) sta occupandosi della dipendenza da internet e videogiochi e si sta valutando la possibilità di inserirla in una sezione di disturbi comportamentali. Questa patologia è caratterizzata dall'incapacità di limitarne l'uso, la perdita di interesse verso attività pratiche, difficoltà di concentrarsi in altro.

I ragazzi sanno di essere le vittime di una rivoluzione tecnologica che noi adulti non sappiamo gestire forse perché molti genitori devono lavorare, cercare di mantenere un lavoro o trovarlo; mentre loro, i giovani, stanno rinchiusi nel loro universo.

Come aiutarli? Molte famiglie vivono in luoghi dove non vi sono alternative o possibilità di svago. Dove sono i soldi per fare sport, per far emergere e coltivare i loro talenti? Come conciliare il lavoro di noi adulti con il cercare di creare per i figli alternative che non li immettano nel tunnel di un male che li porterà alla dipendenza e all'impovertimento culturale?

Stiamo vivendo in un millennio che vedrà la maggior parte dei giovani omologati dalle nuove tecnologie che verranno create, dove vi sarà sempre meno spazio per una cultura umanistica e dove trionferanno le scienze e le tecnologie.

Questo è l'inizio della povertà culturale della società perché le discipline scientifiche e tecnologiche hanno bisogno del confronto etico, morale e ideologico che affonda nel passato e nel presente delle discipline umanistiche.

**La salvezza dei giovani, a nostro modesto avviso, sta nel saperli coinvolgere e impegnare in attività costruttive, manuali e creative utili a loro stessi e agli altri. Solo in questo modo potranno imparare e crescere, altrimenti giaceranno inermi e indifesi, incapaci e deboli.**

**D**alla "Lettera a una professoressa", a cura di Don Milani, sono passati molti anni e gli otto ragazzi che hanno scritto ai genitori invitandoli ad organizzarsi – perché andare a scuola è un diritto – sono in via di estinzione. Infatti mi chiedo quanti miei alunni la pensano così? Certo, il loro sguardo non può spaziare e hanno poco all'orizzonte; ma questo è un altro dilemma.

Mi dispiace ciò. La scuola di oggi è un labirinto e trovare la strada per uscire e salvarsi dal Minotauro non è facile né per gli insegnanti né per i giovani. Il Minotauro, ogni quattro anni, vuole le sue vittime; oggi non si accontenta di pochi giovani, vuole non una scuola, ma la *Scuola*. E noi cittadini, sindacati, e in primis insegnanti abbiamo ceduto. Perché chi può ormai gridare che il mas-sacro si ripete come in un rito sacrificale e la società del terzo millennio sta invischiata nel fango del labirinto? Lo spossamento forse ci ha sopraffatto?

Entro a scuola, mi reco in classe e mi ritrovo con il registro cartaceo poi con quello on line; passano più di 15 minuti, ma la burocrazia va espletata pena l'inadempienza. Eccomi finalmente dinanzi i miei alunni, qualcuno sbadiglia, qualcuno si stiracchia nella sedia, qualcun altro sfugge lo sguardo; altri sono stanchi e annoiati; pochi mi guardano con attenzione e rispetto; quel rispetto che ogni giorno noi insegnanti conquistiamo con il nostro lavoro di educatori e docenti; anche se poi le "riforme scolastiche" ci tolgono tutto; tranne la speranza.

Inizio a svolgere la lezione ed ecco ricondurre una parte a me; in quel mondo in cui ho investito le mie certezze: il sapere. Ma poi fuori da quelle mura, oltre il muro della scuola, c'è l'incognita. Non utilizzo le nuove tecnologie applicate alla didattica: *coding, computational thinking, scratch, digital storytelling, gamification*; sebbene queste costituiscano uno dei punti chiave a cui, secondo la "buona scuola", dobbiamo mirare. Loro, i giovani, trascorrono non meno di due ore usando i social e i videogame – alcuni anche quattro e altri addirittura sei ore –. E quando la sera cala sulla città molti di loro iniziano a vivere in un mondo virtuale, quello che hanno instillato loro, che non ha bisogno di parole, che non chiede soluzioni che ti conducano ad una mimica gestuale che aiuta a capire chi siamo.

Ho chiesto loro, ai miei alunni, di spiegarmi i social, cosa sono, a cosa servono; hanno trovato anche le risposte e i rischi connessi ad un uso esagerato. Sanno che sono vittime di un meccanismo perverso che nega loro il diritto a *vivere* in modo consapevole. Ma è comodo, noi genitori, stanchi, li lasciamo spesso dinanzi ad un social, ad un videogame perché vivere è diventato difficile: i soldi non bastano, il lavoro spesso non c'è.

E la scuola cosa fa? Aspetta che il Minotauro ogni quattro anni arrivi e pensi a come mangiarla. Sì, la scuola è stata divorata più volte; ha subito violenze e massacri. E si spera che ogni tanto il Minotauro rivolga l'attenzione altrove. Perché poi subentra l'egoismo. Gli insegnanti, oggi, devono essere eclettici, flessibili, non importa che discipline insegnino, perché le indicazioni ministeriali sono uguali per tutti: conoscenza delle lingue straniere, dell'informatica e delle nuove tecnologie e poi capacità relazionali, conoscenza delle diverse abilità ossia i BES. Non voglio continuare, perché mi fa paura quello che si aspettano da noi, *piccoli, mediocri* insegnanti, trattati da ultimi ma con attese da primi. Primo di che cosa? Se le intelligenze sono multiple, se ognuno è portatore di un talento perché chiedere di non essere quello che siamo? Come possiamo noi insegnanti entrare in classe senza la nostra essenza? E se il Minotauro vuole fagocitarci si accomodi pure. Speriamo che l'indigestione lo porti prima o poi all'implosione e quindi ad un racconto da riscrivere.

Abbiamo visto di tutto o, meglio, quasi tutto. L'articolo 33 della Costituzione italiana cita la libertà di



# Lavorare col web

## Attenzione, fregature in agguato

di Rosanna Cascio



Oggi, purtroppo, il lavoro scarseggia e per molte persone è necessario inventarsi soluzioni originali ed “evolute” per guadagnarsi qualche soldo per sopravvivere. Si può lavorare utilizzando un semplice smartphone? Seduti comodamente a casa? Magari utilizzando il proprio profilo Facebook?

Facebook è una piattaforma che racchiude al suo interno milioni di utenti, dal lontano 2004, data di lancio, l'utilizzo di questo social si è diffuso a macchia d'olio senza risparmiare alcuna fascia d'età. Bisogna però sottolineare che gli usi di questa vetrina digitale nel tempo hanno assunto le forme più svariate, spaziando dalla semplice condivisione di foto e di racconti legati a vissuti personali fino ad arrivare alla strutturazione di gruppi che si coordinano e si scambiano consigli e che nei casi migliori perseguono anche scopi di tutto rispetto.

Una moda che nell'attuale panorama sta prendendo sempre più piede è la diffusione di proposte di lavoro. Intendiamoci, non si parla di lavori in forma classica, ma di attività da svolgere a casa utilizzando proprio il profilo Facebook da cui promuovere i prodotti dell'azienda scelta o i consigli per intraprenderne l'attività in modo produttivo.

Le aziende interessate ad acquisire nuovi sponsor sono parecchie e di diversa nazionalità; le più interessanti, secondo le testimonianze diffuse sui gruppi di maggior sostegno (“lavoro da casa” e “network marketing italiano”), che contano al loro interno più di 17.000 iscritti, sembrano essere Chogan, Yves Rocher, Juice Plus, Herbalife e Avon che commercializzano prodotti di cosmesi e integratori alimentari. Lo scopo di queste aziende è quello di acquisire un numero sempre maggiore di sponsor che promuovano a loro volta i prodotti e che acquisiscano sotto di essi altri sponsor, creando un cosiddetto sistema piramidale che riconosce al capogruppo una percentuale di guadagno sulle sue vendite e su quelle dei suoi affiliati in modo progressivo. Tutto ciò prende il nome di network marketing. Diciamo, quindi, che le promozioni online hanno sostituito il vecchio “porta a porta” che in passato portava le donne in giro per le case dei vicini a pre-

sentare batterie di pentole, servizi da caffè e altre suppellettili.

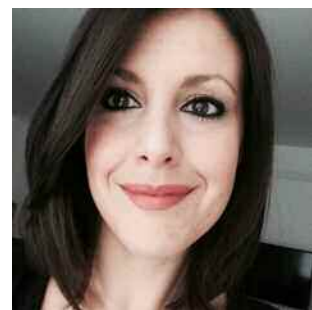
Ma non è tutto! Se, infatti, queste aziende si servono di cataloghi e di sponsor, vi sono altre proposte che impazzano sul web e che riguardano un mercato ancora sconosciuto a tanti ma che sembra destinato ad espandersi: quello dei Bitcoin, una moneta elettronica creata nel 2009, il cui inventore è noto con lo pseudonimo Satoshi Nakamoto. Il termine Bitcoin con l'iniziale maiuscola si riferisce alla tecnologia e alla rete mentre bitcoin, con iniziale minuscola, si riferisce alla valuta in sé. Questo tipo di moneta è la prima forma di criptovaluta, cioè una valuta paritaria, decentralizzata, digitale, la cui implementazione si basa sui principi della crittografia per convalidare le transazioni e la generazione di moneta. Le criptovalute esistenti sono tutte pseudonimi che consentirebbero l'anonimato.

I siti che propongono di investire denaro su questi sistemi sono davvero parecchi ma i risultati hanno dubbia realizzazione. L'utilizzo di questo sistema nasconde non pochi lati oscuri. I post diffusi su Facebook pubblicizzano realtà accattivanti, guadagni facili e prosperosi, pagamenti puntuali, insomma una realtà veramente al top se pensiamo alle peripezie dei poveri lavoratori che attendono penosamente il loro stipendio guadagnato con fatica. Lasciamo ai lettori la libertà di valutare certe “possibilità”.

A nostro avviso, sarebbe meglio cercare o creare un'attività lavorativa lontana dagli schermi dei nostri smartphone, che ci chiedono di dar fiducia, tempo e denaro a delle piattaforme e a dei sistemi totalmente sconosciuti e rischiosi. Non escludiamo che in futuro anche il mondo digitale possa essere strumento di lavoro così come già è diventato facilitatore per raggiungere i migliori risultati nel lavoro odierno. Ma evolviamoci con cautela, dando il tempo agli eventi di assumere una forma più trasparente e cristallina in modo da non impigliarci in vere e proprie fregature!

## L'antidemocratica democrazia dei social

di Roberta Serio



A dispetto di una capillare ed eterogenea diffusione, che indurrebbe a pensarle come utili strumenti di rappresentazione democratica, le piattaforme sociali assurgono ad un livello che, molto spesso, guarda la democrazia dall'alto, quasi con sprezzante prepotenza. Sfiandola erroneamente e virando verso la ben più pericolosa direzione del nozionismo e dell'incompetenza.

Il campo in cui attualmente i commentatori “a livello agonistico” stanno proliferando maggiormente è, indubbiamente, quello della cucina. Un campo tanto vasto quanto variegato che comporta la ramificazione del *genus* “commentatore patologico” in un ginepraio di *species* di opinionisti: i “nutrizionisti”, sedicenti esperti in materia di alimentazione, che snocciolano consigli metabolici e dietistici come fossero semi di girasole, citando riferimenti a chimica e botanica con la stessa facilità con cui un bambino elenca giocattoli nella letterina a Babbo Natale; vi sono poi i “food blogger” (il virgolettato è d'obbligo per evidenziare che mi riferisco ai sedicenti tali) basculanti nell'amorfa dimensione dei presunti custodi assoluti dell'arte culinaria, della fotografia e della *mise en place*. Emerge, dunque, che ogni categoria di commentatori qui citata millanti titoli e competenze di cui effettivamente non dispone. Soltanto?!

Argomentazioni persuasive ed articolate da far invidia a Pro-

tagora, poi, arricchiscono gli sproloqui dei detrattori delle “stelle” (Michelin, ovviamente), quelli che snobbano i ristoranti snob (gioco di parole tanto ridicolo al suono quanto nei contenuti) e che inneggiano alla povertà in tavola quasi come ad una scelta e non ad una disgraziata circostanza. Infine vi sono i “masterchef”, gli stessi che alla prima occasione possibile citano Carlo Cracco (di cui, peraltro, sono venuti a conoscenza solo per averlo visto addentare sfoglie di patate croccanti in un noto spot televisivo), ignorando storici cognomi di famiglie che hanno forgiato l'identità della cucina italiana degli ultimi decenni, o, più in generale, disconoscendo le basilari nozioni della professione alberghiera (quanti appassionati seguaci dei vari food show sanno cosa sia uno *chef de rang*?) ma si ergono a periti, contestando la mancanza di un “elemento verticale” nella composizione di un piatto dello chef X, dell'acidità nel dessert dello chef Z, o dell'alveolatura del panettone di Y.

La grandissima e preziosa risorsa della possibilità d'esprimere *coram populo* il proprio pensiero non può e non deve scadere nell'autorizzazione per chiunque a dissertare su qualsivoglia materia. Non è più democrazia, è la massima tirannia dell'ignoranza.

# Londra, il sogno

di  
Daniela Piazzese

## Italiani alla ricerca del tempo perduto. Il dolce e l'amaro raccontato da chi ritorna



La condizione lavorativa nel Bel Paese, sebbene le statistiche lascino intravedere segnali di ripresa, diventa ogni giorno più precaria e alienante. E per quanto numeri e percentuali parlino di tassi occupazionali in crescita, il numero di giovani che, mettendo nel bagaglio da stiva l'essenziale, si imbarcano su di un volo *low cost* verso l'ignoto è in continuo incremento.

Una delle mete più gettonate è sicuramente Londra. Il fascino e il tasso di sviluppo della *city* catapultano i giovani italiani in una realtà nuova, spiazzante e mozzafiato: non appena il piede tocca il suolo britannico, il primo impatto positivo è quello con i mezzi di trasporto: spostarsi non è mai stato così facile, veloce e affidabile; i ritardi a Londra sono eventi alquanto rari e deprecabili. Il giovane italiano, specie se meridionale, avvezzo alla mala efficienza dei servizi, al disordine e al pressapochismo della sua città di provenienza, non appena atterra in uno dei tanti affollatissimi aeroporti della *city*, ha già la sensazione che in questa frenetica città non perderà più il suo tempo e che, anzi, sarà sempre qualche minuto in vantaggio in più rispetto alle sue stesse aspettative.

Dopo aver ricevuto un'accomodazione provvisoria dall'amico compaesano che a Londra è arrivato prima e aver trovato una stanza "a buon prezzo", il giovane emigrato può finalmente permettersi di trasferirsi nel suo nuovo appartamento in condivisione con un numero indefinito di coinquilini. A questo punto il ticchettio delle lancette dell'orologio si fa più assordante, perché i pochi fondi di cui dispone vanno diminuendo; la ricerca del lavoro è il passo decisivo per iniziare questa nuova vita e sopravvivere.

Sotto consiglio degli amici già trapiantati in UK, ma anche dopo una cosciente autoanalisi, si punta alla ricerca del lavoro "volando basso", *fly down*, perché, sebbene il nuovo arrivato possa vantare una bella laurea a pieni voti, bisogna avere una certa *fluency* nella lingua inglese per sostenere un colloquio di lavoro e per puntare più in alto.

Londra è perfetta per fare carriera nella ristorazione o nel *retail*: ci sono milioni di ragazzi dalle menti brillanti che servono cappuccini dentro i bar delle stazioni metro, che servono Mac Menù nei *fast food*, che fanno i camerieri nei ristoranti malgrado la loro laurea in ingegneria aerospaziale o che sono intenti a piegare e riordinare capi d'abbigliamento nei caotici negozi della *city*, sebbene sognino di diventare scrittori.



Perché questa tipologia di professioni è quella più facile da raggiungere, specialmente per questa nuova "manovalanza" che all'inizio non può pretendere le stelle e si accontenta di tutto.

Milioni di meravigliose menti italiane, dunque, devono sottostare alle assurde regole di compagnie gestite da altezzosi, giovanissimi e stakanovisti manager incapaci di gestire con logica la propria attività, accecati soltanto dall'ansia di avanzare di grado.

Chi vive o ha vissuto a Londra sa che bisogna stringere i denti, non è una città per gente senza midollo spinale. Queste sensazioni negative vengono dissipate tuttavia dallo stipendio che arriva, perché noi italiani sappiamo cosa significa non ricevere stipendio, dunque "si piange con un occhio solo" e va bene così, non ci si lamenta perché in Italia gli amici pagherebbero per essere al nostro posto. All'emozione di veder accreditato un buono stipendio sul conto corrente segue l'amarezza di detrarre, da una paga lorda media di 1400 sterline mensili (se fai un *full time*) 550 sterline per l'affitto della stanza, 150 per l'abbonamento ai mezzi di trasporto, la spesa, la ricarica telefonica, le sigarette (che a Londra costano quasi il doppio) e altre spese inaspettate. Ma ci si fa forti, perché i primi mesi si crede che questa carriera poco allettante durerà poco, che questa tappa sia solo un mezzo transitorio utile per metter da parte i soldi necessari destinati all'obiettivo che ci si era prefissati.

Il costo della vita, tuttavia, allunga le tempistiche e i *target* cui si aspira sono sempre in vantaggio di qualche passo. Probabilmente è per tutta questa serie di motivazioni che molti italiani decidono di rimpatriare o di cambiare nuovamente destinazione. La sensazione di recuperare il tempo che si è perduto in Italia, per questi "colonizzatori", si fa sempre più flebile, perché si è costretti a procrastinare il proprio avvenire per ragioni che non erano state messe in conto o che non era possibile ipotizzare.

Malgrado si espatri per andare *alla ricerca del tempo perduto*, parafrasando Proust, Londra divora quel che del tuo tempo rimane, offrendo al contempo un patrimonio umano inestimabile. Poter vantare

nel proprio curriculum un'esperienza in questa città, anche se trattasi di cappuccini preparati presso una delle tante catene di bar della città, fa di questi giovani degli eroi: ci vuole un coraggio sconfinato, un livello di sopportazione altissimo, un forte senso di rinuncia.

Nel bagaglio di chi torna, resta certamente un'esperienza di vita inestimabile e un gran numero di lezioni apprese nella più dura delle scuole della vita: la strada.

## Il labirinto del Minotauro

insegnamento. Ma quale libertà? Ci ha pensato la legge 107 a porre doveri e paletti per non dire punizioni ai "ribelli in segnanti". Attenzione ad esprimere liberamente il tuo pensiero se diverge: sovversivo e rivoluzionario! Ecco come sei! Se esprimi il tuo parere. Nel frattempo il DS sta cercando una sua veste, che non trova, perché anche loro erano insegnanti, ora sono... Cosa sono? Occorre svelare il mistero: aspettiamo! Nelle scuole il silenzio è come la lama di un coltello, lascia ferite profonde che non si vedono. Non si parla della riforma perché è meglio stare zitti. La legge c'è e dobbiamo rispettarla.

Grazie Governo, che cambi volti, riforme o meglio massacro e non ti chiedi perché l'Italia si è persa.

Chi sarà Teseo? Forse i signor nessuno che ogni giorno cercano

di svolgere il loro lavoro, se lo hanno, e vanno avanti con l'amarezza in bocca mentre Trump ride con i suoi capelli biondo cenere e Renzi, dritto su un manico di scopa, vola, o meglio volava, come uno stregone lanciando caramelle e carbone con il suo accento fiorentino che a volte sfoggia e che a volte volutamente dimentica: bravissimo attore! Chissà perché poi il popolo lo ha defenestrato? E i suoi amici politici? Lo hanno abbandonato? No! Poi si vedrà come riciclarlo perché loro non buttano via nulla: aspettano il vitalizio. E restano finché non possono maturare il cadeau.

E noi insegnanti? Abbiamo avuto in dono la Giannini, Monti ride e Faraone annuisce sornione all'amico Renzi. Chissà come mai! E perché! Forse sanno tanto di scuola ma proprio tanto: i primi della classe. Beh! Non direi.

Margherita Dragotto

# Aggressione ai medici di pronto soccorso

**“Coinvolgere i prefetti per garantire sicurezza. Medici e infermieri vittime di un sistema sanitario carnefice per personale e pazienti”**

“I fatti di Catania ed ancor prima di Canicattì pongono ancora una volta forte l’accento sulla necessità ormai inderogabile di azioni concrete volte a garantire la sicurezza del personale operante nei pronto soccorso siciliani. Lo denunciavamo da tempo ed oggi abbiamo depositato una mozione che impegna il governo regionale su questo aspetto”. A dichiararlo il 9 gennaio è il deputato M5S all’Ars Francesco Cappello, componente della commissione Sanità e primo firmatario di una mozione che impegna il Governo Regionale a coinvolgere sindaci e Prefetti per preservare la sicurezza del personale che opera in tale reparto ospedaliero in Sicilia.

La mozione arriva all’indomani dell’aggressione subita da un medico all’interno dell’ospedale Vittorio Emanuele di Catania. “Esprimiamo la nostra solidarietà – aggiunge Cappello – in favore dei medici, degli infermieri e di tutto il personale ospedaliero lasciato alla mercé di un sistema sanitario che lascia molte vittime sul campo, essendo al tempo stesso carnefice del personale e dei pazienti. Un sistema che ha trasformato persino il pronto soccorso, ove per antonomasia si dovrebbe prestare subito soccorso, in dopo soccorso con estenuanti file per i corridoi e su barelle (spesso di ambulanze private) mortificando gli sforzi titanici di tutto il personale ospedaliero. Nel frattempo già nei primi dieci giorni dell’anno – ricorda lo stesso deputato – si sono registrati ben due casi di aggressione, ai medici del PS di Catania al Vittorio Emanuele e all’ospedale di Canicattì”.

Il gruppo parlamentare del Movimento 5 Stelle in Ars denuncia da tempo tale stato di degrado e chiede che in tutte le province i Prefetti istituiscano immediatamente dei tavoli permanenti a cui siedano tutte le istituzioni interessate a garantire l’ordine pubblico.

Marco Benanti

## Riforma delle ex province

### Governo e maggioranza immobilizzano la Sicilia per 4 anni

“Governo Regionale e maggioranza hanno immobilizzato la Sicilia per 4 anni con 4 leggi sulle ex-province approvate a colpi di maggioranza. Fermi tutti, hanno scherzato, con buona pace per i lavoratori ed i servizi erogati ai cittadini che nel frattempo sono andati a singhiozzo nella più totale incertezza. Oggi scopriamo che non c’è fretta e vogliono spostare tutto al 29 ottobre del 2017, stesso giorno delle elezioni regionali. Come dire, meglio il caos che la chiarezza”. Questa è la posizione del gruppo parlamentare del Movimento 5 Stelle in Assemblea Regionale Siciliana sulla possibilità di far slittare le elezioni di secondo livello per Città Metropolitane e Liberi Consorzi fissate per il 26 febbraio.

“La riforma delle ex province naufraga ancora e lo fa clamorosamente a causa della bramosia di poltrone. Non ci appassiona – aggiungono dal gruppo 5 Stelle – il tema del tipo di elezione, ma a questo punto vorremmo che si spiegasse ai siciliani dove questa sgangherata maggioranza vuole portare la nostra regione. Per 4 anni ci hanno ammorbato tutti dicendo che la loro era la migliore riforma delle ex province d’Italia, poi si sono fatti calare da Roma il recepimento della legge Delrio e adesso gridano alla necessità di cambiare la legge perché così non va. Questa è dissociazione mentale esercitata sulla pelle e sulla disperazione di una Sicilia che non ha di certo bisogno di leggi elettorali ma di pane e lavoro”.

M. B.

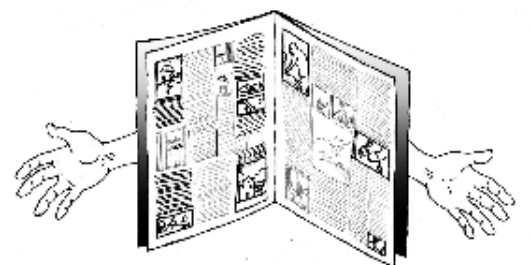
### I lettori e gli scrittori, la vera forza di questo giornale

Scriveteci, raccontate storie interessanti legate al vostro ambiente, segnalateci esempi di ingiustizia pubblica e di utilità collettiva.  
*L’Obiettivo* è il vostro megafono.  
[obiettivodicilia@gmail.com](mailto:obiettivodicilia@gmail.com)

La generosità è sempre gradita. Regala *L’Obiettivo*, giralo a tutti i tuoi contatti. Un pensiero così non dispiacerà certamente.

Scriveteci!

L’OBIETTIVO  
(H)A BRACCIA APERTE



*L’impegno de l’Obiettivo è finalizzato a segnalare grosse questioni sociali, combattere le ingiustizie, migliorare la qualità della vita, fare cultura, diffondere i valori umani, svegliare l’azione dei rappresentanti politici, sostenere l’arte, incoraggiare buoni esempi e validi stili di vita, raccontare il proprio tempo.*

## Inchiesta Cara di Mineo

**Corrao M5S: “Il viceministro Giuseppe Castiglione si dimetta. Se non lo fa, sia Gentiloni ad accompagnarlo alla porta”**

“I nuovi dettagli, sollevati dal quotidiano *La Sicilia* sul presunto coinvolgimento del sottosegretario all’agricoltura Giuseppe Castiglione nell’ambito dell’inchiesta che riguarda assunzioni nel Cara di Mineo in cambio di tessere elettorali NCD, gettano ombre che non possono appartenere ad un uomo di Governo, a prescindere dall’esito giudiziario dell’inchiesta dei pm di Catania. Castiglione deve dimettersi, se non lo fa lui, sia il presidente del Consiglio Gentiloni ad accompagnarlo alla porta”.

Ad invocare le dimissioni del sottosegretario all’Agricoltura del Governo Renzi, ed ora di quello Gentiloni, è il deputato europeo del Movimento 5 Stelle Ignazio Corrao. “Parte della politica italiana – dice Corrao – ha perso moralità e stile. Essere tirati in ballo in una vicenda in cui si parla di ‘spregiudicata gestione dei posti di lavoro per l’illecita acquisizione di consenso elettorale’, dovrebbe già essere motivo per fare non uno, ma tre passi indietro, a prescindere da quale sia l’esito giudiziario. Sebbene il sottosegretario abbia dichiarato la propria estraneità ai fatti, non si può essere uomini di Governo con queste ombre. Su questa gravissima vicenda – sottolinea l’eurodeputato – si registra un silenzio indecente anche da parte di un altro esponente di governo e compagno di partito, ovvero il conterraneo Angelino Alfano, che dovrebbe prendersi la responsabilità politica di quanto accadeva al Cara di Mineo e dei rapporti palesati dall’inchiesta denominata Mondo di Mezzo in cui Odevaine ha tirato dentro lo stesso Castiglione sull’affidamento di appalti per la gestione del grande centro di accoglienza catanese”.

L’europarlamentare Ignazio Corrao è stato promotore, nel luglio 2015, dopo un blitz nel dicembre 2014, della visita ispettiva di due commissioni del Parlamento Europeo proprio al Cara di Mineo, in cui era emersa la scarsa trasparenza su spese gestione dei servizi. Dopo quella visita, Bruxelles prese coscienza di come venivano spesi i soldi dell’accoglienza in Sicilia. “In quella occasione – sottolinea Corrao – ci stupirono le parole del procuratore di Caltagirone Giuseppe Verzera che definì Mineo come un ‘caso di Stato’, ma ci stupisce ancora oggi come, nonostante queste ombre, Castiglione possa ancora voler rimanere esponente del governo italiano, peraltro con deleghe delicatissime come quelle alla pesca e all’agricoltura, settori – conclude Corrao – che dovrebbero essere trainanti per la nostra economia”.

Marco Benanti

## A Scicli mega impianto di rifiuti

Il Tar dà il via libera

La Regione potrebbe difendere la revoca davanti al CGA

“Apprendo con rammarico che lo scorso 30 dicembre i giudici della prima sezione del Tar di Catania hanno accolto il ricorso della A.Ci.F. Servizi S.r.l contro la revoca, disposta dalla Regione Siciliana, della compatibilità ambientale sulla piattaforma di trattamento e recupero rifiuti pericolosi e non, in contrada Cuturi nel comune di Scicli”. Commenta così la deputata regionale del M5S, Vanessa Ferreri, la sentenza del Tar Catania che, annullando il provvedimento di revoca delle autorizzazioni ambientali, dà, di fatto, via libera al mastodontico impianto di trattamento rifiuti.

“Del resto – continua la parlamentare iblea – non posso non sottolineare come il governo regionale e i suoi uffici si siano dimostrati superficiali e approssimativi nella gestione di tutto l’iter amministrativo che ha portato alla sentenza odierna, in primis scambiando delle semplici richieste di chiarimento da parte dell’ARPA Ragusa per un parere favorevole dello stesso ente e, in seguito, sospendendo le autorizzazioni ambientali senza indicare la durata, così come previsto dalla legge”.

“Ora – prosegue Vanessa Ferreri – questa ennesima tirata d’orecchi da parte del Tar, che sottolinea come la Regione avrebbe errato nel qualificare il provvedimento di ritiro delle autorizzazioni come ‘revoca’ piuttosto che come ‘annullamento’. E che la stessa, invece di procedere direttamente all’annullamento delle autorizzazioni, avrebbe potuto e dovuto verificare la possibilità di prescrizioni suppletive ed eventualmente ordinare gli eventuali adeguamenti”.

Ma esistono tutti i presupposti per impugnare la sentenza e c’è da augurarsi che la Regione difenda adeguatamente e strenuamente i propri atti davanti al Consiglio di Giustizia Amministrativa, tutelando in quella sede anche gli interessi di un’intera comunità, quella di Scicli, che in maniera chiara e ben precisa si è sempre opposta a questo mega impianto.

Tony Gaudesi

### ***l’Obiettivo***

Quindicinale dei siciliani liberi

Editrice: Soc. Coop. “Obiettivo Madonita”

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: [obiettivosicilia@gmail.com](mailto:obiettivosicilia@gmail.com)

Direttore responsabile: **Ignazio Maiorana**

Editorialista: **Lino Buscemi**

In questo numero scritti di:

**Marco Benanti, Rosanna Cascio, Margherita Dragotto,  
Mauro Gagliano, Tony Gaudesi, Nino Giordano,  
Daniela Piazzese, Vincenzo Raimondi, Roberta Serio**  
Vignette di **Lorenzo Pasqua**

*Nel rispetto dell’art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l’editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.*

*La pubblicazione di scritti e foto su «l’Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l’editore.*

*Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.*

**Questo Periodico viene stampato facoltativamente in proprio dagli stessi lettori**